

sotto il riflettore

ARTIGIANATO D'ECCEZIONE

# Un grancoda d'autore



Il «grancoda Borgato» troneggia nella dépendence di Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo, tra Verona e Vicenza, uno dei primi gioielli di rigorosa perfezione architettonica regalati dal Palladio alla campagna veneta (è del 1544). In una stanza della Barchessa, la costruzione dove un tempo vivevano i contadini della proprietà, riposavano gli animali e approdavano le barche che risalivano il canale, lui, il pianoforte, appare come un «bestione» di 650 chili lungo quasi tre metri che a prima vista incute un misto di reverenza e timore. Sarà il lucente rivestimento nero, il possente telaio in ghisa che deve sostenere una tensione della trazione delle corde pari a 25 tonnellate, oppure la complessità della martelliera che fa intuire un lavoro di alta ingegneria miniaturistica... E se Luigi Borgato, il de-

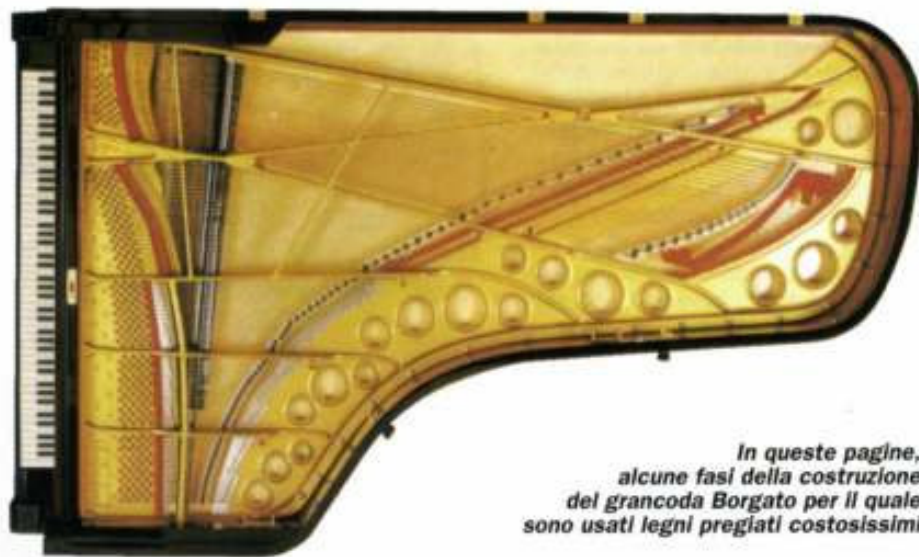
**Il giovane Luigi Borgato l'ha costruito da sé pezzo dopo pezzo, avendo in mente la voce della Callas. Il suo pianoforte, una «Ferrari della musica», non teme la sfida con le leggendarie case tedesche: gode già del favore di un grande pianista come Radu Lupu.**

di ALESSANDRO CANNAVÒ

miurgo di questo «mostro» musicale, si siede alla tastiera e unisce qualche nota, il suono irrompe stordente per bellezza e nitore. «Un buon strumento deve avere un ottimo transitorio d'attacco; - spiega con flemma accentuata dall'inflessione veneta - per intenderci, appena si preme metà tasto deve esserci già il suono completo. Da un pianissimo di Debussy con tre "p" a un fortissimo di Stravinsky con tre "f", senza capire il percorso che il suono ha dovuto fare per arrivare a quel punto. Credo che ogni costruttore debba avere in mente la voce della Callas...».

Spiegazione incontestabile che spiazzava forse più di quella sublime irruzione sonora. Ma è spiazzante e sorprendente la stessa storia di Borgato, questo trentatreenne di Gallarate (però padovano di adozione) con la faccia da ragazzo resa più adulta dalla barba, che dopo alcuni studi di meccanica, un apprendistato presso la ditta Fazioli di Pordenone a fianco di Lino Tiveron, uno degli ultimi grandi ebanisti («un maestro di vita»), e alcune visite ai musei e alle grandi fabbriche tedesche (come la Bechstein, la Bösendorfer e la Steinway), ha deciso di costruire da sé, pezzo dopo pezzo (e sono circa 25 mila) la più bella e complessa macchina sonora. Un artigiano nel puro senso della parola, l'unico ormai rimasto non solo in Italia ma probabilmente in Europa, che ha impiegato cinque anni per progettare e realizzare il suo primo «grancoda» e che adesso non ne sforna più di due all'anno.

Accanto a lui c'è sua moglie Paola Bianchi, 31 anni, l'altra faccia di questo



*In queste pagine, alcune fasi della costruzione del grancoda Borgato per il quale sono usati legni pregiati costosissimi*



piccolo miracolo italiano. Una coppia indissolubile anche nel concepire la sua creatura musicale. È lei che ha disegnato il «grancoda», è lei che forte di una laurea in lingue ha stabilito i contatti con i fornitori, gli esperti, gli artisti europei. Il grancoda Borgato apparve per la prima volta come un marziano al Congresso Europeo di Pesaro del 1991. «*Altro che il buon vino, è stato proprio il Borgato la vera sorpresa del convegno*» – scrisse il critico tedesco Gunter Wiengärtner, uno degli esperti più severi, che esaminò in un articolo punto per punto la «*completa serie di idee singolari per le quali varia il proverbio "tutto il bello lì c'era"*». Gli esperti furono soprattutto colpiti dalle quattro corde (invece delle solite tre) da metà tastiera in su, per le note della sezione acuta. «*Ho semplicemente riprodotto il pianoforte che Beethoven volle farsi costruire da Graf nel 1823 e che si trova alla casa natale di Bonn* – spiega Borgato – *Lui voleva una maggiore ampiezza del cantabile che gli consentisse una più estesa tavolozza timbrica...*». Fatto sta che gli elogi al «Borgato» fecero il giro d'Europa. Dopo un concerto a Saint Eustache a Parigi e alcune presentazioni in giro per la Francia, i francesi rapiti si chiesero: «*I Borgato sfidano la qualità delle leggendarie case tedesche: è follia idealista o passione ragionata?*». «*Il mondo del pianoforte è terribilmente conservatore* – spiega Borgato – *Le grandi sperimentazioni sono state fatte nell'800, quando venivano realizzati molti prototipi; in questo secolo invece la creatività è stata sacrificata all'industria. Oggi è tutto standardizzato. E non parliamo della qualità: se non fosse necessario il telaio di ghisa, farebbero anche quello di plastica*». «*Così i pianoforti sarebbero a quel punto così leggeri da piegarsi in due*», aggiunge con una battuta Paola. «*Chiaro che mi è venuta voglia di costruire da me un pianoforte che unisse le mie idee ai migliori elementi...*», riprende Borgato con una naturalezza disarmante.

Probabilmente anche Enzo Ferrari ragionava in questo modo. E se si crea una Ferrari della musica è chiaro che arrivano anche i grandi artisti, da Campanella a Canino, da Berman a Lonquich, fino al grandissimo e «inavvicinabile» Radu Lupu che ormai suona sempre con un Borgato nei suoi concerti italiani.

Quasi fosse una provocazione verso le regole da business della musica di oggi, a Bagnolo di Lonigo si respira l'aria di bottega in cui lavorò alla fine del Sei-

cento il cembalario padovano Bartolomeo Cristofori, il primo a sperimentare il «gravicembalo col piano e forte». Ad aiutare il sogno a 88 tasti di questo suo erede del Duemila c'è il mecenatismo della contessa Ferri Pisani che ha messo a disposizione dei Borgato la Barchessa dove sono stati ricavati un appartamento e il laboratorio. Luigi e Paola, insieme con Liva, il loro lupo femmina, vivono in questa quiete. In laboratorio li aiuta Gianni Prando, un tipico ragazzo di bottega che con l'esperienza sta rivelando due mani d'oro. «Viene da Padova; nel vicentino



**A destra, Paola Borgato che ha disegnato il grancoda; qui sotto, una delicata fase della costruzione e Luigi Borgato al lavoro nella Barchessa a Bagnolo di Lonigo**

non ho trovato nessuno disponibile per questo lavoro, i giovani vogliono tutti il posto sicuro. Invece qui bisogna avere il senso della sfida, della scommessa: si deve imparare un mestiere praticamente scomparso lavorando 8-10 ore al giorno; e per fare un pianoforte ce ne vogliono 3000, senza esagerare. Sa un'industria europea in quanto tempo assembla uno strumento? In 40 ore e in Asia arrivano a 33-34 ore. Ma il legno vuole i suoi tempi per essere pronto a recepire il suono».

Ed eccolo il laboratorio, il misterioso e affascinante mondo dei legni. Per l'intelaiatura Borgato usa fasciame di rovere (ben 10 strati), traverse di larici, di faggio rosso evaporato, di acero, di mogano. Qui va incollata la tavola di risonanza che è del mitico abete della Val di Fiemme conosciuta nel mondo anche come la valle dei violini. Ed è qui che si compie il primo salto qualitativo: prima la tavola deve subire per un anno un processo termico in cui si alternano periodi al freddo con altri a 38 gradi. E ciò per ridurre l'umidità al 6% contro il 12%, il minimo che si può avere in condizioni ambientali nella pianura Padana: il legno bagnato non vibra. «Ci vuole così tanto tempo perché il legno si deve "allentare" altrimenti subisce un trauma», spiega Borgato. Poi la tavola viene messa per 8 giorni sotto pressione per la curvatura: ben 80 pistoni, ognuno dei quali preme con un peso di 170-180 chili: in tutto circa 100 quintali.

I ponticelli sono in acero, mogano e carpino bianco, i tasti in legno di bosso (l'avorio ormai è fuorilegge), o in osso di bue, entrambi resistentissimi. Il le-



gno non ha nodi, non c'è scarto e naturalmente è molto costoso. Basti pensare che l'abete arriva a 18 milioni a metro cubo.

«Un altro grosso scoglio - spiega Borgato - è la costruzione del telaio di ghisa: ci vogliono grandi nozioni ingegneristiche, non si può sbagliare in quanto la tensione delle corde è altissima. Ci sono pochissimi fonditori che hanno questa preparazione, io mi affido a uno di Weissemburg, vicino a Norimberga. Infine i problemi matematici della meccanica, anche qui un lavoro minuzioso». È così che il pianoforte Borgato arriva a pesare 650 chili e costare 238 milioni (contro i 470 chili e i 170 milioni di uno Steinway).

E proprio questo lavoro certosino, creato tra i silenzi e le nebbie della Padania, ha celebrato la nascita del profondo sodalizio tra Borgato e Lupu. «Quando è in Italia spesso Lupu viene a trovarmi in laboratorio e si mette a osservare il lavoro, magari stando a 50 cm di distanza da me men-



tre sto accordando: mi mette quasi in imbarazzo. Lui è curioso di ogni minimo particolare, conosce ogni segreto di questa macchina sonora».

Tutto cominciò nel '94, quando Lupu venne a Vicenza per un concerto agli Amici della Musica. «Con molto timore gli chiedemmo un parere sul nostro pianoforte. Glielo portammo in un piccolo oratorio, dove lo provò alla sera. Quando uscì si li-

mitò a dire: «Mi piace la polifonia che si può creare, lo riprovo domani, ma vorrei una tastiera più leggera». Aggiungemmo così un piombo per togliere tre grammi. Il giorno dopo Lupu si chiuse nell'oratorio da solo, perfino la moglie restò fuori. Dopo 20 minuti uscì e disse: «Stasera faccio il concerto con questo pianoforte». E lo volle anche per la serata successiva a Verona, dove naturalmente era pronto uno Steinway. Per togliere dall'imbarazzo gli organizzatori, pagò lui le spese del trasporto. Certo che fu una strana sensazione vedere sulla scena Lupu suonare il nostro Borgato con lo Steinway parcheggiato di lato...».

In Lupu, Borgato ha trovato un suo simile, un altro «sperimentatore»: «Per sua volontà ho messo a punto un pianoforte con un quarto pedale, ancora una volta seguendo le indicazioni di Beethoven. Un esemplare del genere il grande Ludwig se lo fece costruire nel 1815 da Broadwood ed è conservato al museo di Budapest, probabilmente perché fu in seguito molto usato da Liszt. In sostanza si tratta di un doppio pedale per gli smorzatori. Quando Beethoven scrive "tutto pedale" indicava qualcosa spesso impossibile da fare. Così invece si ha un pedale che alza tutti gli smorzatori e un altro che non alza tre ottave nella zona dei bassi...».

Dovremo aspettare il '98 per vedere Lupu all'opera con il «quattro pedali», dato che quest'anno non prevede concerti in Italia.

Ma Borgato, ormai è chiaro, non sa cosa sia la fretta. □